

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160625SAP_GBC1.rtf	25/06/2016	SAP	GB Contri	Trascrizione	Chomsky Noam Costituzione Eremita Esigenza Legge di moto Nuova legge Potere Povertà di spirito Pulsione

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

25 GIUGNO 2016
9° SESSIONE. CONCLUSIONE¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Giacomo B. Contri

Una nuova legge

È una coincidenza il fatto che in questo giorno di conclusione del Simposio, abbiamo freschissimo il libro di Maria Delia Contri, *Ordine, contrordine, disordine*².

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Riassume anni del suo lavoro qui, riveduto, corretto, ampliato. Lo leggerete senza che io aggiunga nulla.

Ripeto che questo lavoro, prima di ciò che sto per dire, è già una eccellente conclusione di questo e non solo questo anno.

La copertina riporta, riproduce l'eremo di San Girolamo dipinto da Antonello da Messina, che rappresenta e ricorda ciò che ho sempre detto dell'eremita, che traduco come *Chi pensa* o anche *Chi può*, titolo di quest'anno.

Peccato, alla lettera, che l'eremita sia uno dei fallimenti della storia del Cristianesimo: gli eremiti hanno cominciato quasi subito, ma dopo due o tre secoli sono scomparsi, insieme a quella stupida idea dell'eremita che se ne va in cima alla colonna. Infatti, fin da ragazzo mi chiedevo come faceva a non cadere giù, mentre l'eremita abita – semplicemente abita: voce del verbo abitare e andrebbe usato in forma assoluta – e, abitando, lavora.

Antonello – sapendo o no quello che faceva, suppongo di sì – disegna l'eremo, cioè questa stanza, che potrebbe averne anche cento di stanze: l'eremo dell'eremita potrebbe essere un monolocale o anche Versailles.

Nulla proibisce questa 'gamma', ma soprattutto l'eremo ha due uscite – entrate, se volete – , il che vuol dire che lui entra ed esce e ho sempre detto che attraverso un'uscita l'eremita gira per l'universo; quanto all'altra uscita, si tratta di uno spazio, ponete un cortile, un salotto, in cui si ritrova solo con gli amici.

L'immagine nell'insieme è sovrana; nulla deve fare presupporre, come invece è stato detto, che l'eremita non abbia un partner o una partner, ma poi è andata come è andata con la storia della famiglia e siamo ancora lì.

Ora riprendo con ciò che ho preparato.

Ho già dato come titolo di questa, spero, breve conclusione, il titolo *Una nuova legge*.

Potrei anche avere dato come titolo un'espressione nota, rimasta opaca nei millenni, ossia: "Poveri di spirito".

Che significa "poveri di spirito"? Che si comincia come poveri di spirito: significa che la nostra vita inizia senza costituzione, senza esigenze, senza presupposti.

Verrà costituzione; ahimè, anche esigenze e anche presupposti. Quando esigenze e presupposti assumono contenuti corporei abbiamo la nevrosi, quando esigenze e presupposti atterrano o si applicheranno al corpo avremo la nevrosi.

Il che vuol anche dire che, come dico da anni e anni, la patologia è solo in parte clinica: esigenze e presupposti ci "disastrano" fuori dalla manifestazione clinica sempre presente, spesso mascherata, o meglio, negata, come se io, quando cammino col bastone fossi sempre lì a negare che cammino col bastone. Moltissimi fanno così: negazione dell'evidenza.

Allora, la nostra vita inizia senza costituzione e, buona cosa, senza esigenze e presupposti.

Vi ho già portato l'esempio della differenza fra il neonato, detto "bambino", e il gattino: il gattino parte dalla costituzione, quella che nel suo caso si chiama anche istinto, e si avventa istantaneamente sui capezzoli della gatta che lascia fare: anche lei ha l'istinto, l'istinto del lasciar fare al gattino, se invece ci avviciniamo noi, veniamo graffiati, anche questo è istinto. Il neonato no: se lasciati lì, noi ancora qualche ora e siamo morti, finiti: disidratazione, ipotermia, etc.

² M.D. Contri, *Ordine, contrordine, disordine*, Sic Edizioni, 2016.

Ciò che da lì a due anni di vita si produce, uso proprio questo verbo, è la costituzione in cui fa tutto il bambino: da fuori di sé prende solo materiali, in senso materiale tutto ciò che di fonetico arriva al suo timpano. E, come ormai ripeto da anni – non si fa mai uso di questo sapere –, entro due anni il bambino ha battuto Mozart due volte: primo, perché a Mozart ci sono voluti quattro anni per imparare la musica, mentre al bambino ne bastano due per imparare la lingua, e fa tutto da sé. Da tempo contesto Noam Chomsky quando sostiene che nasciamo con la maestra interiore, la grammatica generativa, che dall'interno geneticamente, ereditariamente ci insegnerebbe la lingua: non c'è nessuna maestra interiore, non abbiamo nessuna Beatrice interiore. Quella "schifosa" di Beatrice, come dice Dante senza dirlo mai chiaramente, questa mamma e maestra che gli rovina la vita fino al Purgatorio e per quasi tutto il Paradiso; solo nel finale Dante la manda via, se ne libera, se ne sbarazza, volgarmente persino: "E Beatrice dov'è?" Ad un certo punto non la vede più. L'ha mandata via.

Non abbiamo nessuna Beatrice interiore, il bambino costruisce la lingua da sé, assumendo certamente e totalmente dall'esterno tutti i materiali a volte anche elaborati, non solo singoli fonemi: pezzi di frasi, costrutti grammaticali, un po' come se il bambino dicesse "Ma perché devo fare tutto io?", perché fa quasi tutto lui.

Non mi dilungo a ripetere che non si tratta di apprendimento. La legge da cui inizia il bambino non è una legge dell'apprendere, è una legge del prendere, dell'acquisire, del possedere a proprio beneficio. È inutile dire che questa espressione "a proprio beneficio" equivale all'espressione principio di piacere. È la legge, è la nuova legge, è l'inizio della legge: no, è già una legge.

Nasciamo poveri di spirito: né costituzione né, per fortuna, presupposti ed esigenze che, ahimè, arriveranno presto. Questo passaggio potremmo definirlo abbandono, errore. Avevo anche commentato il caso del bambino giapponese di sette-otto anni che quando ha visto i genitori che tornavano indietro per riportarlo in auto è scappato: di sindrome dell'abbandono neanche a parlarne! È lui che ha abbandonato i genitori. Poi quando l'hanno ritrovato, immagino che avrà cominciato ad essere carino con loro, ma ormai era una concessione.

Un altro modo per dire questo è dire che partendo dalla povertà di spirito, connotata essa come povertà di legge, possiamo dire che noi iniziamo da un lusso: non c'era una legge di moto, di moto del corpo ovviamente: parlare è moto del corpo. Questa ovvietà non è mai stata insegnata, c'è sempre la parola che già subito è conquistata dallo spirito: no, la parola è la lingua, le guance, etc.; sono atti motori fin dall'inizio e anche quello che sto facendo ora è atto motorio e la vostra stessa postura mentre mi ascoltate è atto motorio.

Si comincia dunque dal niente al lusso. Faremmo bene a pensare che, allora senz'altro, ma anche dopo benché in briciole, vivere è vivere sopra i propri mezzi.

Nessun pensiero considero più ostile a tutti, a noi, a partire dai bambini, del pensiero che noi siamo poveri, deboli, debili, ecco perché il titolo di quest'anno è stato *Chi può*.

Tutta l'ideologia – che ritroviamo anche quando accendiamo la televisione e si parla del governo – ci minaccia di avere troppo potere. Ma che potere! Quando vediamo, ad esempio, il nostro povero Presidente del Consiglio che fa quello che fa, è una manciatina di potere, robetta, si comincia appena. Il potere in giro, guardate, ce ne è meno di quanto ci sia oro nel sottosuolo di questo pavimento: fosse vero che rintracciamo il potere sia pure andando sulle montagne della California o con lo zio Paperone sulle montagne del Klondike! Le pepite d'oro ci sono state senza dubbio, ma potere, no.

Non c'è niente di più infame nel nostro mondo che l'ideologia di Michel Foucault che continua a dirci che in giro siamo circondati dal potere che ci sorveglia e punisce (*Surveiller et punir*): è il peggiore pensiero che esista nella nostra epoca, per questo non faccio che ripetere il nostro punto di partenza: partiti dalla povertà di spirito, di costituzione essenzialmente, cioè di legge di moto, subito iniziamo dal lusso.

Qualcuno potrebbe perdersi e chiedersi da dove ci viene questa facoltà: toglietevi dalla mente che sia l'anima. Ormai da tempo vado dicendo che l'anima è la patacca di Platone, come si dice la patacca svizzera, è proprio una patacca l'anima: duemilacinquecento anni che continuiamo a credere all'anima, ci crediamo ancora di più che alle credenze religiose che peraltro si sono immediatamente appropriate della patacca.

Si dice "essere condannati all'inferno": è un'idea che continuiamo a coltivare, ma è sbagliata. L'anima non ci condanna all'inferno, ci condanna all'eternità per poi distinguerla in eternità paradisiaca o eternità infernale.

Quando il nostro potere fin dai primi anni di vita è quello che ho accennato nuovamente, l'idea di disporre di questo potere *pro tempore*, oggi mi sembra una buona idea; mi piace l'idea di avere questa facoltà iniziale, da qualsiasi parte mi venga. Verrà da Dio, verrà da una specie di Big Bang immediatamente successivo alla nostra nascita etc.; considero persino frivolo perdersi in questo, anche se un giorno si potrebbe trovare che succede qualche cosa fra i neuroni o fra i neuroni e il genotipo. Non ho alcun interesse a perdermi a questo riguardo.

Ho già detto che si tratta di legge di moto, ma la novità in questa costituzione è che come ogni vera costituzione è fatta di principi, principio di piacere che poi dovrà riformularsi, e principio di piacere come potere.

Io ho potuto farmi la lingua entro due anni di vita e anche costituirmi tutte le relazioni con gli adulti o altri bambini ed è una costruzione che mi faccio da me. I miei bravi genitori si limitano a fare i carini con me, cioè i puerili o a pensare a farmi la pedagogia per alcuni anni dopo: almeno nessun adulto si illude che si possa fare pedagogia nei primi due anni di vita. Per fortuna, almeno per due anni mi lasciano in pace.

Per questo faccio sempre apologia del bambino di strada, come io sono stato, per esempio. Oggi il bambino di strada è quasi scomparso ed è una perdita per la civiltà. Il bambino di strada vuol dire che fa lui la legge, legge di moto. Sono partito più di vent'anni fa dal dare – ovviamente, logicamente – questo nome, legge di moto, a quella che Freud ha chiamato pulsione.

La pulsione è il potere di partenza e il potere di arrivo, salvo un passaggio, ma – me ne sono accorto da tante conversazioni o commenti ricevuti – ciò che io stesso sono stato lento a cogliere è che fra legge di moto e pensiero non c'è differenza se non verbale. Dico pensiero di Platone, pensiero di Aristotele, pensiero di San Tommaso, pensiero di Locke, pensiero di chi volete, pensiero di Montaigne, pensiero di Marx, pensiero di Heidegger, pensiero di Freud. È proprio ciò che ai prof di filosofia non piace: ci sarà anche la legge di moto, ma poi c'è il pensiero.

Non aggiungo altro se nonché da più di vent'anni dico che questa nostra legge di moto – di cui eravamo assolutamente poveri alla nascita e che poi ci facciamo da noi raccogliendo dall'esterno e solo dall'esterno tutti i materiali, ossia non partiamo da nessuna interiorità, figura costruita da Sant'Agostino sulla base di Platone, idea assolutamente falsa – questo pensiero, questa legge di moto, cioè il nostro pensiero, è una legge giuridica.

Vi sono due partner che fanno patti e sanzioni legate a questi patti. Cioè fin da piccoli produciamo norme giuridiche. Lo si può dire anche nella forma: "Prova a non venire

all'appuntamento pattuito con me e vedi cosa ti succede", diciamola in questa forma. Poi mi sono speso a distinguere la sanzione dalla vendetta, ma non possiamo ridire tutto.

Senonché – ed è qui che abbiamo progredito nello sviluppare Freud, unico amico del pensiero di tutta la storia – ci troviamo di fronte al fatto che quel primo nocciolo di legge di moto da Freud disegnata sotto il nome pulsione, ahimè era tutta impigliata nell'oggetto. Ricordate la quaterna freudiana: fonte, spinta, oggetto, meta. Bene la meta, bene la spinta che è l'eccitamento sempre esterno, bene la fonte che sono io stesso – poi gli psicoanalisti hanno massacrato la fonte, l'Io –, ma poi c'è quell'oggetto che è il punto di impaccio da cui dipartono tutte le patologie.

Quanto allo sviluppo, su cui non vi trattengo ora, della pulsione iniziale – prima di Freud nessuno aveva mai scritto una legge di moto dei corpi umani, nessuno – si è trattato di riformare questa prima formulazione freudiana con una riforma che merita di essere eguagliata alla parola "rivoluzione", non per fare tanto sentimentalismo sulle parole, ma perché una rivoluzione tecnicamente significa solo che si cambia la costituzione; questo vuol dire rivoluzione.

Ebbene, partendo dalla pulsione di Freud abbiamo provato a fare la rivoluzione della pulsione abolendo l'oggetto: nella legge rimangono solo il soggetto e l'altro, due partner che pattuiscono, quale che sia il contenuto del patto per una produzione, non l' "a tu per tu" del guardarsi negli occhi, secondo cui non si prospetta alcuna produzione.

La parola rapporto, fuori dalla scienza fisica, non significa nulla se non significa il numero tre, soggetto-altro-produzione, nemmeno soggetto-altro-oggetto. L'oggetto è sempre una fissazione, per questo ho detto che la patologia parte da lì.

C'è quella bella frase, non sto a dire di chi, che diceva: "Possedete come se non possedeste": quella volta lì l'autore l'ha detta giusta: una relazione con l'oggetto priva di fissazione all'oggetto.

Quei "bravi" femminicidi di cui sappiamo – ed è solo una piccola parte della casistica della fissazione all'oggetto, una piccolissima parte della casistica –, quei tizi hanno ammazzato l'oggetto.

È il pensiero come lo si può pensare da tutti i tempi, a partire da Eraclito, Parmenide, Platone; è la legge di moto come ricoprente tutte le esigenze raccogliabili intorno alla parola pensiero. Ne risulta in particolare che quella deriva del pensiero – già precedente Platone ma fortissima in Platone e fino ai giorni nostri – che si chiama contemplazione. Io posso solo concludere che dovrete mettervela dove dico io, e anche meno, dato che non vedo perché ciò a cui ho alluso adesso dovrebbe essere disturbato dalla contemplazione, quindi risparmiatemi di metterla dove vi dico io.

Quando dico che la legge di moto è tutt'uno con il concetto di pensiero, vado incontro alle esigenze degli psicoanalisti del passato, nei termini in cui discutevano ormai decenni fa, quando erano lì a chiedersi che differenza c'è fra l'inconscio e la pulsione. Nessuna: la pulsione è l'inconscio, che è semplicemente un pensiero capace di iniziative anche sorprendenti, non solo per i sogni, non solo per i lapsus. Trattare l'inconscio è come dire: "Quando pensate, non pensate troppo al pensiero"; non è diverso dal dire: "Quando mangiate non pensate troppo a cosa mangiate, mettetelo in bocca". Quanto a coloro che pensano troppo a ciò che mangiano, il passo successivo si chiama anoressia.

Finisco. Siamo sempre daccapo: psicoanalisi, vi ho forse parlato di psicoanalisi? Toglietelo dalla mente per una volta. Non attribuitemi di avervi parlato di psicoanalisi. Una volta detto quanto detto, la psicoanalisi risulta come una applicazione del pensiero, una applicazione alla nevrosi.

Il divano è un pensiero affidato ad un falegname intelligente che ha disegnato un divano, è un pensiero diventato strumento di arredamento: con una fantasia storicamente insostenibile potremmo dire che l'umanità non aveva costruito il divano; poi, dopo Freud, uno si è detto: "Che idea però; facciamo i divani!" Divani usati come caso particolare per l'analisi. Paolina Bonaparte, che non conosceva Freud, usava il divano in una direzione univoca, dovrete saper quale, e anche Napoleone, quando la incontrava, le dava della puttana; è notorio.

Ciò che ho detto sulla psicoanalisi come applicazione e la legge di moto definitiva – partnership per la produzione – come rivoluzione della pulsione dovrebbe avere indotto in ognuno di voi, o in quelli che ci leggono da un po', l'idea che questo comporta una formale riforma del nostro linguaggio.

Molti qui sanno che io non uso mai la parola pulsione se non per un fine, in nota a piè di pagina, non nel testo, diciamo così: uso la parola pulsione o la parola inconscio in nota solo per non perdere mai il contatto con Freud, che è il primo ad avere introdotto questi termini. Mai perderlo, però in nota.

Rifare il linguaggio vuol dire rifare pochi lemmi, sapete, poche parole; ma se provate come ho provato io, a sostituire queste poche parole (inconscio, pulsione e qualche altra), vedrete per esperienza che riforma linguistica vi risulta, basta che ci proviate: provate a proibirvi di usare per un mese la parola inconscio, la parola pulsione. Provate! Poi vedrete cosa vi succede. E succede!

Noi siamo veramente a corto di civiltà.

La parola usata da Freud per civiltà è *Civilization*, civilizzazione.

La nostra, chiamiamola, civiltà è a corto di civiltà perché è a corto di questa legge di moto ma, come ho detto prima, la nostra civiltà è a corto di potere.

Mi piacerebbe che finalmente un economista sapesse spiegarci un po' cos'è il capitale finanziario, cogliendo in esso qualcosa del potere o, meglio, del difetto di potere.

Quando vedo la Brexit, la Brexit dice soltanto che l'impotenza di quelli che l'hanno votata è l'impotenza di questa Europa della malora che è priva di ogni costituzione, non ne ha. È inutile dire se è meglio la padella o è meglio la brace, cattiva scelta.

Tutte le volte che abusiamo della parola "scelta" è solo perché ci resta solo o la padella o la brace: non ci resta solo, è nel nostro cervello che resta solo la padella o la brace, non è anzitutto la realtà esterna che ci serve solo o la padella o la brace. Per questo ce l'ho sempre avuta con i sindacati, come ce l'aveva il compagno Lenin, quando i sindacati si definiscono per la penuria dei loro rappresentati. Non bisogna parlare della penuria e insegnare come piangere, gridando o lacrimando. Parlare ai poveri della povertà significa renderli ancora più poveri, parlare agli impotenti dell'impotenza significa renderli più impotenti.

Finisco ricordando che in fondo il mio percorso, forse fin troppo lungo, – brevissimo ma troppo lungo – è stato un percorso dalla povertà di spirito alla costituzione peraltro iniziale.

La persona sana, intellettualmente sana, è logica: mai più separare dopo Freud salute da logica. Questo percorso – se all'individuo riesce questo percorso, quando gli riesce, per essere più relativista, o meglio nella misura in cui gli riesce, sempre per restare relativista – lascia una sola possibilità per questa Costituzione.

La Costituzione italiana, quella del '48 dei nostri bravi padri costituenti, immagino che sia conservata, che abbiano conservato i fogli su cui l'hanno scritta e sottoscritta, non ho idea in quale cassetto sia, non so se al Quirinale, comunque ci sarà un cassetto a Roma in cui è contenuta la Costituzione, forse sotto la poltrona del Presidente, non ho idea, da qualche parte ci sarà. Magari è andata distrutta e nessuno se ne è accorto, comunque è là.

Qual è la sede della Costituzione di cui parlo? Della Costituzione di cui parlo da trent'anni come del primo diritto, noi siamo la sede: la sede è l'individuo, non ce n'è un'altra.

La sede della Costituzione di cui ho parlato, pure essa è universale, perché il regime dell'appuntamento di cui ho parlato è universale, questa sede può essere solo l'individuo, per questo uso sempre la definizione "l'individuo è la san(t)a sede della Costituzione", mettendo la "t" fra parentesi, proprio come la Santa Sede Santa Sede.

Per una volta arriviamo a concepire, con debolissimi riscontri nella realtà, nella nostra individuale realtà, che se ha ancora un senso parlare di sovranità, rimane un solo caso. Non mi raccontino più della sovranità popolare o della Brexit come un esempio di sovranità popolare, della democrazia diretta come esempio di sovranità popolare: questa è demenza, cosa da ricovero coatto.

O aboliamo la parola sovranità dal nostro lessico o la sovranità è individuale: solo l'individuo è la san(t)a sede della legge in quanto costituente per tutti e non imposta a nessuno, semplicemente perché non imponibile.

Ho finito, permettete solo una nota a piè di pagina.

Ho detto prima che partiamo poveri di spirito, poveri solo perché senza costituzione, senza esigenze, senza presupposti; l'espressione "senza presupposti" l'ho ricavata direttamente da Freud quando dice che la sua scienza è senza presupposti, ma ho detto anche senza esigenze. Riesco a immaginarmi migliaia di persone da me conosciute che, quando dico senza esigenze, parlano invece di esigenze del cuore: le esigenze umane, le esigenze dello spirito, il senso religioso come esigenza dello spirito, etc. Perlomeno per mettervi in guardia vi faccio osservare il significato della parola esigenza.

Esiste al mondo solo un'esigenza, che è quella dell'esattoria: si esigono solo le tasse, si chiama esattoria, e peraltro in sé le tasse non sono immotivate, ma non sarò io né la relazione con chiunque nell'universo ad avere una esigenza verso qualcuno: lo tasserei. Non c'è altro significato. Potrei anche tradurre dicendo che gli impongo il mio oggetto, ma non voglio ricominciare da capo con tutta la manfrina degli psicoanalisti del passato sull'oggetto e sulle relazioni oggettuali. Io non ho potuto risparmiarmi per l'età che ho di navigare in quella palude; a voi augurerei che non perdiate quel tempo, però penso che non possiate evitarlo.

Sulla san(t)a sede come unica sede del potere, meglio dire che non ce n'è, e da quello che vediamo in giro non ce n'è, nemmeno se negli Stati Uniti fanno presidente Trump.

Basta con questa credenza, che abbiamo messo al posto della credenza religiosa, secondo cui là c'è il potere cattivo, là c'è il potere. Su Dio vedetevela un po' voi, qui ne abbiamo già parlato abbastanza ma, per favore, fate sul potere ciò che la modernità ha fatto su Dio. Non è bastato. Ritorniamoci con lo strumentario introdotto da Freud, ma basta con questa ulteriore credenza che il potere certamente esiste, salvo quando si dà in una san(t)a sede.

Ancora una volta la copertina del libro di Mariella: questo è un uomo di potere. Sono contento di avere finito così: questo è un uomo di potere. Questo è un uomo di potere. Questo è un uomo di potere.

Se diventaste ciò che ho appena detto il vostro pensiero, la vostra vita vi arriderebbe meglio.

Ora, dato che non mi pare il caso di prolungare in un dibattito, facendo un po' di democrazia diretta – questa finzione –, ci diamo come orario mezzogiorno per l'assemblea che è riservata ai soli soci, tutti i soci, salvo che gli uni hanno diritto di voto e altri no, statutariamente.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine
senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*